

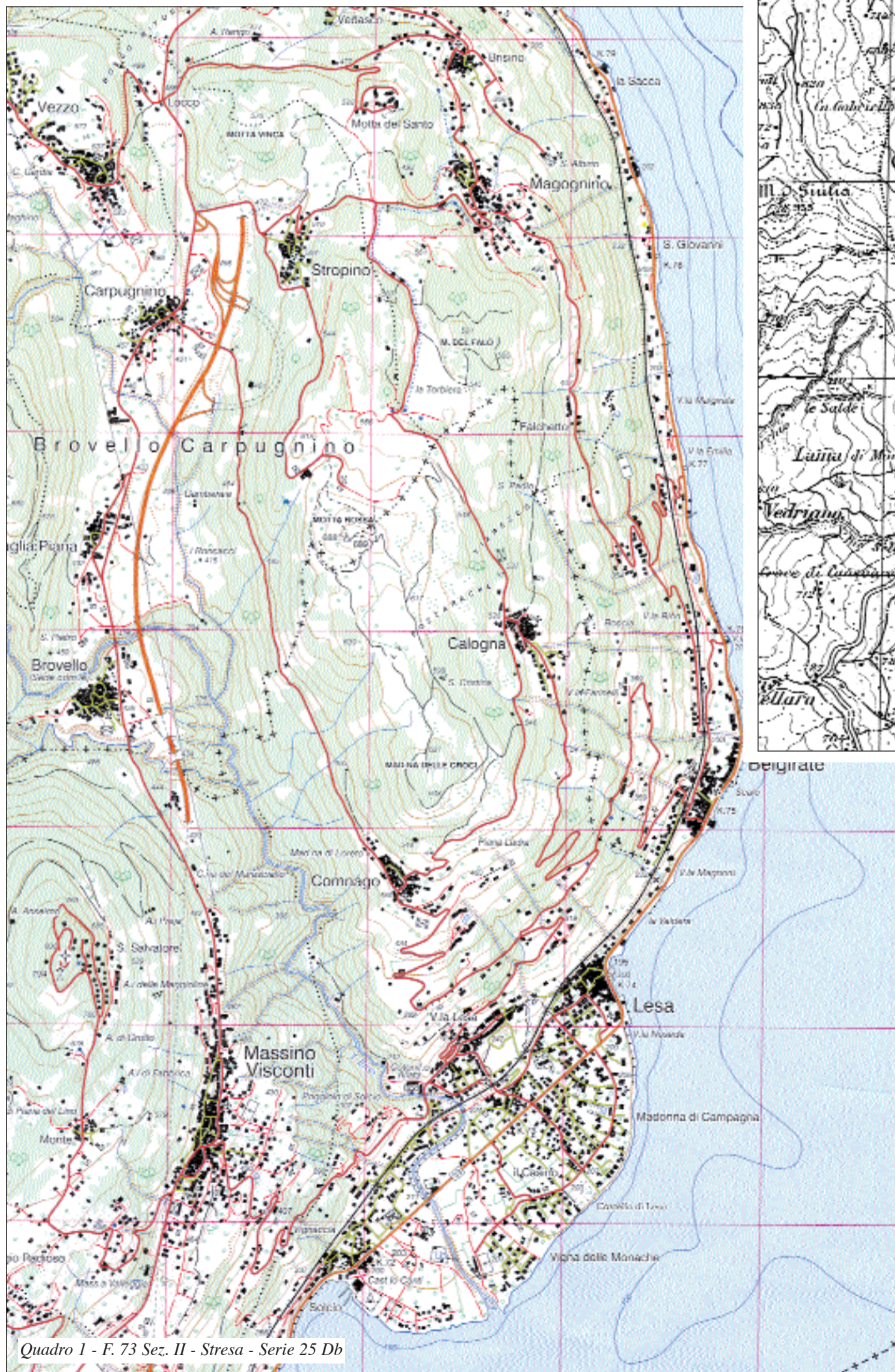
96. Centri abitati dispersi: genesi ed evoluzione

BRUNO VECCHIO

Università degli Studi di Firenze

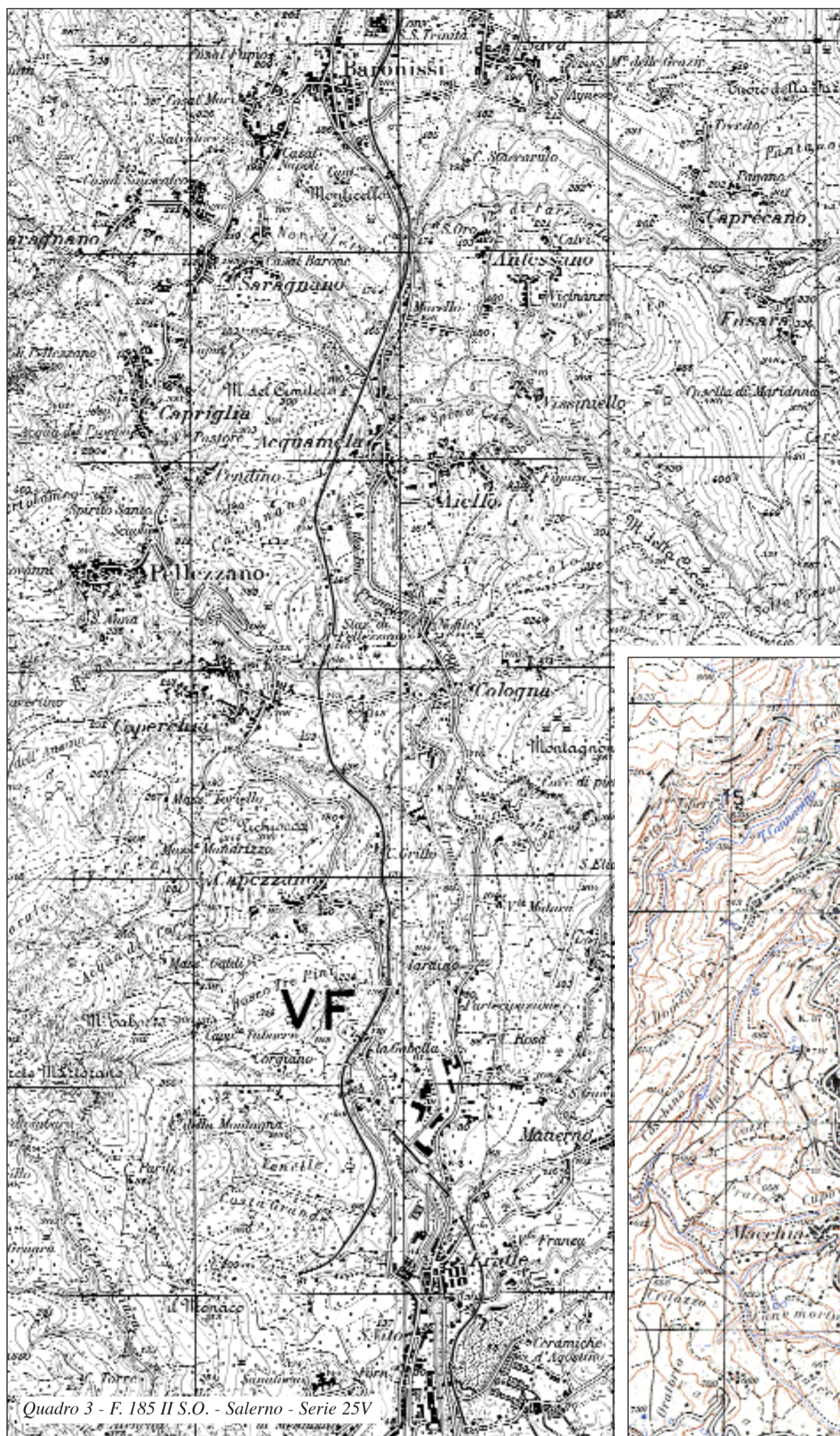
Di fronte ai processi di atomizzazione e di concentrazione, opposti e pur congiuranti nel dissolvere il sistema insediativo a villaggi e castelli di dimensioni medio-piccole, che l'Italia presentava nei primi secoli dopo il 1000, le strutture territoriali a centri abitati dispersi figurano oggi come situazioni residuali. Questo non già in termini quantitativi, dal momento che i territori interessati da tale forma di insediamento sono ancora amplissimi, ma nel senso che si tratta appunto di residui di una condizione che nel Medioevo era assai più diffusa. Sicché, una volta acquisita la consapevolezza che le dinamiche congiuranti al dissolvimento di questo ordine elementare dell'insediamento sono ampie e possenti, è giocoforza interrogarsi sui motivi per i quali tali dinamiche non abbiano agito negli spazi che ancor oggi si presentano a centri abitati dispersi.

In linea generale si può ipotizzare che ciò sia avvenuto dove la presa degli oligopoli fondiari in età moderna sia stata meno forte. Non nel senso che essa



sia mancata (contadini che coltivano la terra di proprietà altrui e centri abitati dispersi non sono certo tipologie che si autoescludono a priori), ma nel senso che la sua azione sia stata meno incisiva e continua. Ciò può essersi verificato dove la forza delle aristocrazie fondarie (al Nord come al Centro o al Sud del Paese) non sia stata tale da riplasmare radicalmente le campagne con l'appoderamento (COMBA, 1985) ovvero con l'organizzazione del latifondo; e ciò vuoi per la minor convenienza del possesso diretto della terra – una minor convenienza dovuta a sua volta al più basso livello della rendita ricardiana (1) – vuoi per la minor forza intrinseca delle aristocrazie fondiarie stesse, vuoi per entrambi i motivi insieme.

Le aree in cui tali processi sono mancati risultano in primo luogo larghi settori della montagna alpina e prealpina (**quadro 1**), dell'Appennino settentrionale (**quadro 2**) o anche dell'alta pianura Padana asciutta; ma anche particolari cantoni dell'Appennino centro-meridionale, dove la vicinanza a centri urbani di taglia non trascurabile (Salerno nel caso del **quadro 3**), specie se congiunta in età moderna alla condizione di area



Quadro 3 - F. 185 II S.O. - Salerno - Serie 25V

demaniale, cioè non infeudata (**quadro 4**; la città di riferimento qui è Cosenza), può aver favorito tanto la sicurezza fisica quanto un certo smercio dei prodotti; e dove per contro la bassa produttività sconsiglia, ancora una volta, interventi radicali di riorganizzazione dell'economia agraria e quindi dell'*habitat*.

Nel complesso peraltro, proprio in quanto si tratta di aree meno interessate da forti moti di riorganizzazione fondiaria ed agraria, le indagini storiche al riguardo sono meno sviluppate: si tende spesso ad individuare queste aree per esclusione e con procedimento deduttivo, e solo in qualche caso la documentazione disponibile è stata utilizzata dagli storici esplicitamente per illustrare la persistenza della dispersione dell'*habitat*, che qui interessa. Per avere un esempio di ciò si veda il caso dell'alta valle Varaita in provincia di Cuneo (**quadro 5**), per la quale A. Pettinati riferisce che nel 1339 «i 489 fuochi (forse 566 compresi i nobili) delle parrocchie di Pontechianale, S. Eusebio (Casteldelfino) e Bellino risultano distribuiti fra 40 *villes*, con una media di 12-14 fuochi per *villa*» (COMBA, 1985).

Da quanto fin qui argomentato, discende comunque che le aree italiane a centri abitati dispersi, di cui Marinelli poteva registrare la persistenza negli anni Venti del secolo scorso, sono solo una frazione di quelle esistenti fino al XIV secolo (o in alcuni casi – come quello della Sicilia – fino al XII secolo). Ciò naturalmente non significa che

la tendenza al contrarsi di tali aree sia stata sempre lineare e non contrastata, fino alle soglie dell'età contemporanea; ma la tendenza generale è comunque questa. Fra le eccezioni si può citare la proliferazione – con particolare evidenza già a partire dal XVI secolo – di centri dispersi, come esito di uno sviluppo delle colture arboree e della media e piccola proprietà, in aree siciliane del già citato val Demone; tali risultano i «casali» di Aci in provincia di Catania (**quadro 6**), interessati dal progresso della viticoltura (AYMARD, BRESI in *Quaderni*, 1973).

Quanto infine all'ultimo secolo, tale contrazione, pur proseguendo, è stata motivata da processi talmente nuovi che su essi occorre argomentare specificamente; e anche in questo caso le eccezioni, che pur sussistono, non fanno altro che confermare la regola.

Per individuare la novità dei processi, in primo luogo vanno richiamate le condizioni generali dell'urbanizzazione contemporanea.

È facile constatare che, in epoca recente, i vincoli incidenti sulla scansione dell'urbanizzazione appaiono innanzitutto quelli determinati dalla conformazione dei servizi a rete (elettricità, acqua corrente, telefono, strade carrozzabili, ecc.), secondariamente quelli dettati dalle prescrizioni urbanistiche, che dall'estensione dei servizi a rete possono essere tanto rafforzate quanto contrastate; come provano a tutt'oggi i casi in cui si verifica fornitura



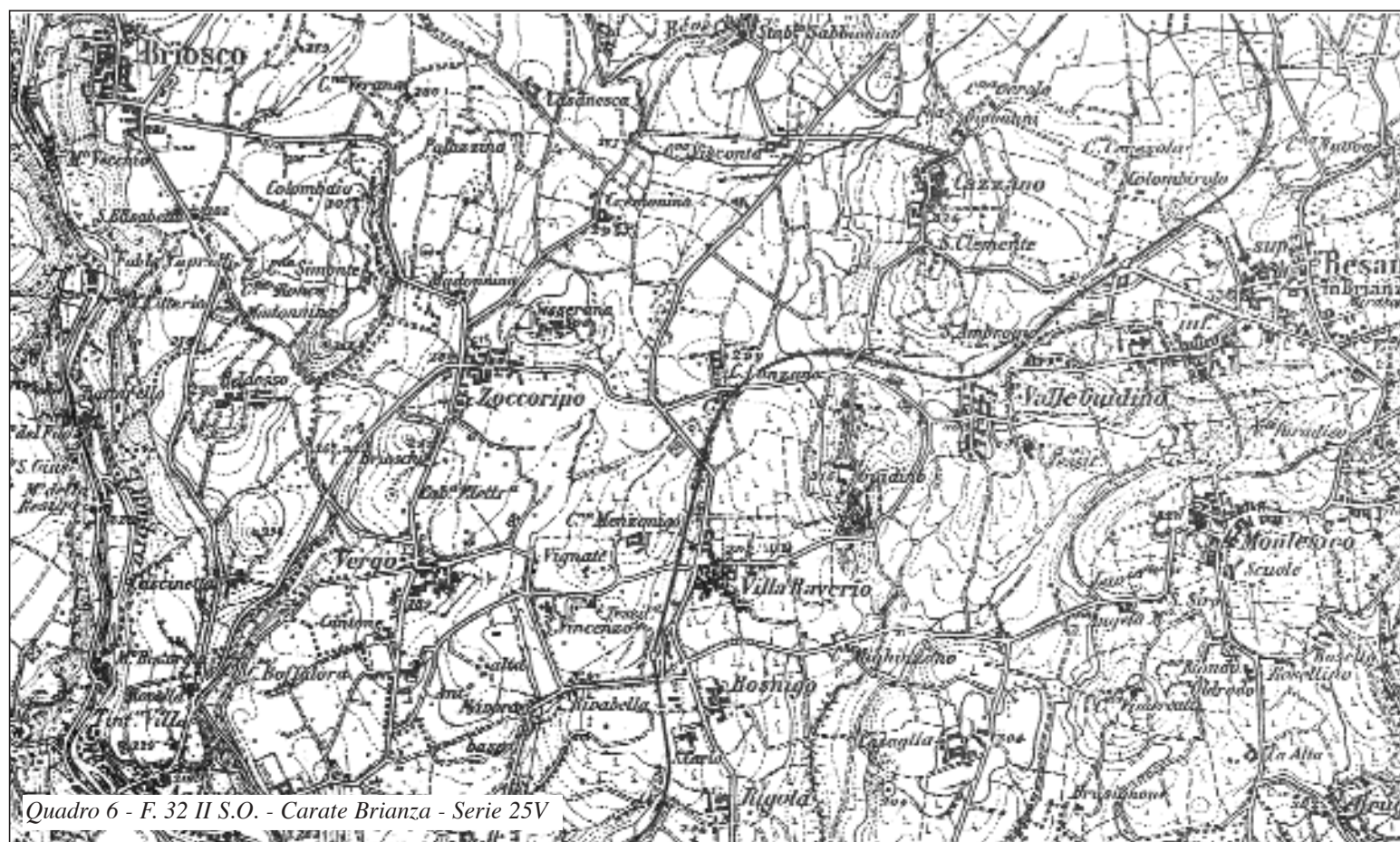
Quadro 4 - F. 236 I N.E. - Spezzano della Sila - Serie 25V



Quadro 5 - F. 79 IV N.O. - Casteldelfino - Serie 25V

di questi servizi anche all'urbanizzazione «informale». Pertanto possiamo avere centri abitati dispersi di genesi recente solo quando le politiche dei servizi a rete e le norme urbanistiche concorrono espressamente e concordemente a tale scansione. In genere questa situazione si riscontra secondo modalità spazialmente «discrete», nel senso che dipende strettamente dalle politiche del territorio seguite da ciascun ente locale: può sperimentarsi nel territorio di un comune e non nel territorio vicino; e comunque in linea generale da noi tende a non verificarsi. Inaugurata dalla prima rivoluzione industriale, ma manifestatasi in Italia con notevole ritardo, la tendenza secondo cui «l'uomo è divenuto capace di far sorgere qualsiasi cosa in qualsiasi luogo, senza idea d'insieme e senza altri criteri

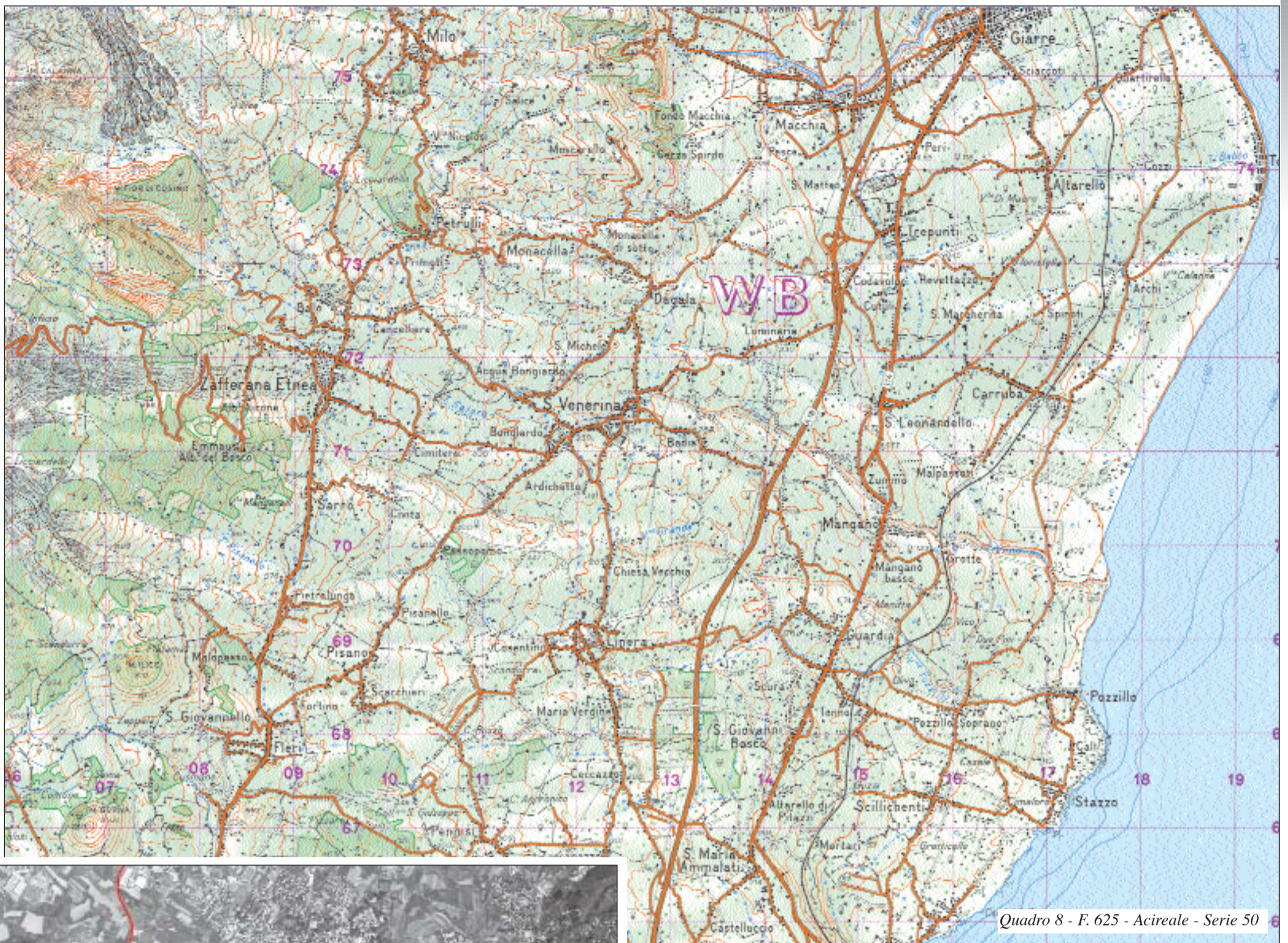
che quelli della redditività fondiaria» (Hussy, 1992, p. 176), comporta infatti sul territorio un allentamento dei preesistenti vincoli tecnici all'urbanizzazione; allentamento che da noi è stato «governato» soltanto in rari casi, allorché si è scelto espressamente di produrre un «habitat a centri dispersi» mediante nuovi vincoli normativi (piani urbanistici) e tecnici (organizzazione dei servizi



Quadro 6 - F. 32 II S.O. - Carate Brianza - Serie 25V



Quadro 7 - F. 32 - volo 1995 - serie 81 - fot. 398



Quadro 8 - F. 625 - Acireale - Serie 50



a rete). Più di frequente sono invece state scelte esplicitamente, ovvero di fatto, pratiche alternative, quali – specie fino agli anni Sessanta – quella di espandere l'*habitat* a stretto contatto di quello preesistente (dove l'uso del termine di «espansione a macchia d'olio» per designare una tale situazione); ovvero, specie dagli anni Sessanta in poi, quella di accettare che la «mobilitazione individualistica» degli italiani producesse un *habitat* disperso fino alla scala della singola unità insediativa (vedasi tavola 94. «Centri abitati agglomerati»).

In entrambi i casi, il processo spiega non solo la mancata formazione di nuovi centri abitati dispersi, ma anche l'ulteriore cancellazione (per «fagocitazione» ovvero per urbanizzazione diffusa del territorio circostante) di molti centri preesistenti: una cancellazione che va a cumularsi su quella di origine plurisecolare, sopra descritta. Però, a differenza del passato, l'origine relativamente recente dei processi permette in qualche caso di apprezzare le trasformazioni intercorse fra l'edizione 1922 dell'Atlante dei tipi geografici e la presente. Il processo è per esempio molto evidente nell'area di Besana, in Brianza (**quadri 6 e 7**: nell'aerofoto è stato evidenziato il tracciato della ferrovia Milano - Asso per facilitare il confronto) (2).

Quanto ai rari esempi di produzione recente di centri abitati dispersi, sono da citare almeno gli esiti di particolari politiche insediative perseguite in aree già ad *habitat* accentrato; dove quindi tale produzione risulta particolarmente evidente dal punto di vista topografico, contribuendo ad intercalare nuovi centri abitati in un territorio che prima ne era privo: come quello già occupato in passato dal latifondo, comunque esso sia inteso. Il processo a volte è avvenuto nei territori oggetto della riforma fondiaria negli anni '50; anche se in modo non automatico, ma a seguito di successive scelte urbanistiche dell'ente locale, giacché la suddetta riforma perseguiva la creazione di *habitat* non tanto disperso quanto «atomizzato».

Risulta paradigmatico il caso di Capalbio, un centro costiero del Grossetano, nel quale l'amministrazione comunale ha coscientemente teso a produrre un'urbanizzazione che potenziasse nuclei già esistenti ma di dimensioni spesso ridottissime, quali semplici stazioni ferroviarie o centri di servizio della riforma fondiaria, anche contrastando attivamente la tendenza contraria (improntata cioè all'estrema «atomizzazione insediativa») perseguita da alcuni promotori immobiliari. A tale dinamica va dunque ricondotta la consistenza attuale di frazioni del comune quali Capalbio Scalo e Borgo Carige (**quadro 9**).

Va comunque ribadito che si tratta di casi particolari e non molto incidenti sulle tendenze più generali che sono state sopra indicate.



NOTE

(1) È sempre utile a tal proposito richiamare la massima invocata da Carlo Cattaneo per motivare la presenza diffusa della piccola proprietà contadina nella montagna lombarda: «Se il coltivatore dividesse gli scarsi frutti con un padrone, appena potrebbe vivere» (CATTANEO, 1844, p. CVI).

(2) Utili inquadramenti di questi processi, con particolare attenzione all'analisi, si trovano in CLEMENTI, II, 1996: si vedano in particolare per l'alta pianura lombarda gli scritti di LANZANI e, per l'alta pianura veneta e friulana, i contributi coordinati da SECCHI.

(3) In proposito rinviamo a VECCHIO, 1986, pp. 401-402.

BIBLIOGRAFIA

CAPINERI C., MEINI M., VECCHIO B., "Coastal Tuscany from Congestion to Development", in CORTESI G. (A CURA DI), *Urban Change and Environment. The case of the north-western Mediterranean*, Milano, Guerini e Associati, 1995, pp. 127-161.

CASTRUM 3. *Guerre, fortification et habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Madrid-Roma, 1988 (*Publications de la Casa de Velasquez - Collection de l'École française de Rome*, 105) (scritti di BRESCH H., PINTO G., SETTIA A. A.).

CATTANEO C., *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*, Milano, Bernardoni, 1844.

CHIAPPA MAURI L., "Popolazione, popolamento, sistemi colturali, spazi coltivati", in ACCADEMIA DEI GEORGOFILI, *Storia dell'agricoltura italiana. II, Il Medioevo e l'età moderna*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 23-57.

CLEMENTI A., DEMATTEIS G., PALERMO P. C., (A CURA DI), *Le forme del territorio italiano*, vol. I, *Temi e immagini del mutamento*, vol. II, *Ambienti insediativi e contesti locali*, Roma-Bari, Laterza, 1996 (scritti dei curatori e di BELLICINI L., GABRIELLI B., LANZANI A., ROMA G., SECCHI B., VETTORETTO L.).

COMBA R., "La dispersione dell'habitat nell'Italia centro-settentrionale tra XII e XV secolo. Vent'anni di ricerche", *Studi storici*, 25, 1984, n. 3, pp. 765-785.

COMBA R., "Le origini medievali dell'assetto insediativo moderno nelle campagne italiane", in DE SETA C. (A CURA DI), *Storia d'Italia, Annali 8 - Insediamenti e territorio*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 369-404.

FARINELLI F., "Il villaggio indiano, o della geografia delle sedi: una critica", in FARINELLI F. (A CURA DI), *Il villaggio indiano. Scienza, ideologia e geografia delle*

sedi, Milano, Angeli, 1981, pp. 9-50.

FIRPO M., TRANFAGLIA N., (A CURA DI), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, vol. 1. *Il Medioevo. I quadri generali*, Milano, Garzanti, 1993 (scritti di Comba R. e Settia A. A.).

GAMBI L. (A CURA DI), *Atlante tematico d'Italia*, Milano, TCI, 1992, vol. 4, tavola 94.

HUSSY C., "La fission de la valeur comme loi de ladécroissance de la lisibilité: Essai sur l'évolution du paysage", in MONDANA L., PANESE F., SÖDESTRÖM O. (A CURA DI), *Paysage et crise de la lisibilité*, Lausanne, Université, Institut de géographie, 1992, pp. 171-181.

LICINIO R., *Masserie medievali. Masserie massari e carestie da Federico II alla Dogana delle Pecore*, Bari, Mario Adda Editore, 1998.

ORTOLANI M., *Geografia delle sedi*, Padova, Piccin, 1984.

Quaderni storici, n. 24, 1973, n. speciale su "Archeologia e geografia del popolamento" (scritti di QUAINI M., CHERUBINI G., FRANCOVICH R., SETTIA A. A., AYMARD M., BRESCH H.).

SCHMIEDT G., *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, Parte seconda, *Le sedi antiche scomparse*, Firenze, I.G.M., 1970.

VECCHIO B., "Saturazione, rivalorizzazione e riconversione nello spazio turistico del litorale grossetano (1970-1983)", in LEONE U. (A CURA DI), *La rivalorizzazione territoriale in Italia*, Milano, Angeli, 1986, pp. 387-426.